

UNIVERSITÀ SENZA ETÀ. Alloro anche per Pier Giorgio Provolo, 73 anni. Che confessa: «L'avevo promesso alla mamma»

Super dottoressa, a 89 anni si laurea per la terza volta

Meyra Moise, classe 1923, si è laureata anche in Scienze filosofiche dopo Filosofia e Lettere classiche: «Studiare allunga la vita e aiuta a mantenere elastica la mente»

Elisa Pasetto

Non dev'essere capitato spesso, ai docenti componenti una commissione di laurea, di trovarsi di fronte un laureando... con il doppio dei propri anni. E' accaduto, invece, ieri all'università, dove alla sessione di laurea in Scienze filosofiche si è presentata anche Meyra Moise: una laureanda come le altre, elegantissima per l'occasione e preparata con la tesi fresca di stampa tra le mani, non fosse per la data di nascita: 3 ottobre 1923.

Nessun timore, però, per la signora di fronte agli ermellini, grazie a un eloquio da fare invidia ai più disinibiti ventenni nello snocciare la particolarità della sua tesi: «Francesco Patrizi, l'enciclopedia del sapere». Forse anche perché, a legarla al filosofo oggetto del suo lavoro, non c'è solo la passione dello studio, ma anche un'origine comune. Come Patrizi, infatti, anche Meyra nasce a Cherso, isola oggi croata ma allora italiana.

«La sua casa e la mia erano solo a 20 metri di distanza», dice. E come lui vi si allontana da giovane: a soli 24 anni, infatti, nel 1948, è cacciata dai seguaci di Tito e arriva profuga

in Italia. Prima a Trieste, poi a Venezia, Udine e Gorizia e infine, nel '54, a Verona dove mette su famiglia con un veronese a Parona. «Ma la nostalgia per tutti noi, nati in quella terra, resta forte», afferma Meyra. E l'elemento di originalità della sua tesi è proprio questo: «Sono convinta che Patrizi, nel descrivere e teorizzare la sua "città felice", non parlasse di una città ideale, ma si ispirasse proprio a Cherso».

Un'intuizione che vale un 110 e lode e i complimenti «per la precisione e l'abbondanza di riferimenti bibliografici del lavoro». Precisione a cui del resto la neolaureata non è nuova: prima di questa laurea magistrale, ha già conseguito nel 2008 la laurea triennale in Filosofia. E a 62 anni prima risale la laurea in Lettere classiche all'università di Padova, che ha dato il via alla sua carriera di insegnante di italiano, latino e greco nei licei e, per 27 anni, alle medie «Catullo». Tanto che ancora oggi dà lezioni private ai ragazzi, «rigorosamente gratis», dice, «perché studiare allunga la vita e aiuta a conservare l'elasticità della mente». E ora, concluso anche questo percorso universitario? «Il rettore vorrebbe che mi iscrivessi



La neo dottoressa Meyra Moise festeggiata dai docenti della commissione di laurea

a medicina», sorride, «ma sicuramente non passerei il test d'ingresso. Magari mi metterò a studiare l'inglese».

«Dopo aver fatto tutte le esperienze lavorative che poteva, è venuta a iscriversi qui perché voleva realizzare un progetto negli anni dopo la pensione», commenta il relatore della tesi, Riccardo Pozzo. «Un esempio vivente di quello che intendiamo per lifelong learning, ovvero formazione continua».

E in effetti è sempre meno raro vedere «teste canute» che

siedono tra i banchi dell'università, molte delle quali arrivano nei tempi stabiliti alla laurea. A chiudere la lista dei laureandi della giornata di ieri c'era anche Pier Giorgio Provolo, 73 anni, pronto per discutere la sua tesi triennale in Filosofia. «Un argomento politico», spiega. «Sono convinto che il sistema vada cambiato perché ha dimostrato di essere fallito. Auspicio invece che, dai pensatori degli atenei, pos-

sano uscire indicazioni per una nuova convivenza sociale che non sia basata sul denaro». Come mai, nel suo caso, una laurea in età non più tenera? «L'avevo promesso alla mamma», conclude. «Quando ero giovane mi ripeteva sempre di studiare, ma avevo la passione dell'automobilismo, correvo in Formula 3. Ma grazie alla vita media che si è allungata, ho avuto la fortuna di poter recuperare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Associazioni, summit al Polo Zanotto

Verona e il mondo, progetti e protagonisti per una rete di aiuti

Giornali e tv la dipingono spesso come razzista, ma Verona sa essere anche solidale. Lo dimostra il fatto che in città sono più di 60 le associazioni di volontariato e le organizzazioni non governative che operano nel campo della salute e dell'istruzione nei Paesi con risorse limitate: un piccolo esercito di persone che lavorano, quasi sempre lontano dai riflettori, per garantire anche agli abitanti di altri continenti quelli che la dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo del 1948, così come le carte costituzionali di qualsiasi Paese democratico, considerano diritti fondamentali. Questo «censimento» è solo il primo atto del progetto che mira a creare una rete tra istituzioni e associazioni della provincia che si occupano di cooperazione nei Paesi in via di sviluppo e che saranno protagoniste del convegno «Verona e il mondo», sabato 31 marzo alle 8,30 nell'aula T3 del Polo Zanotto, promosso da ateneo scaligero e Comune in collaborazione con Caritas, Centro missionario diocesano, Comboniani e Medici senza frontiere.

«Il nostro scopo è evidenziare e mettere in rete tutto ciò che a Verona si fa nel tentativo di garantire l'applicazione nei Paesi poveri del diritto alla salute e all'istruzione, ovvero il diritto a una vita giusta e dignitosa», spiega Elda Baggio,

consigliera del rettore per le Pari opportunità. «Serviva un luogo "neutrale" dove queste associazioni di diversa estrazione, laica o religiosa che sia, potessero conoscersi e confrontarsi. E questo pensiamo possa avvenire proprio sotto l'egida dell'università».

Lo stesso ateneo da oltre dieci anni è in prima linea nel sostegno al diritto all'istruzione e alla salute nei Paesi in via di sviluppo. Dal 2001 è presente a Ngozi, in Burundi, con un progetto per gestire l'ospedale locale e formare i tecnici sanitari a livello universitario. Dal 2010, inoltre, in collaborazione con medici Senza Frontiere promuove il master in «Chirurgia tropicale e delle emergenze umanitarie», che prepara laureati che opereranno nei Paesi poveri.

«Due i momenti che saranno sviluppati nel convegno di sabato», aggiunge Antonia Pavesi, presidente della quinta commissione Servizi sociali ed educativi del Comune. «Al mattino ci chiederemo dove sta andando la cooperazione, ovvero se gli otto obiettivi stabiliti dalle Nazioni Unite da raggiungere entro il 2015, come l'istruzione primaria universale e la riduzione della mortalità infantile, saranno raggiunti o meno. Al pomeriggio, invece, daremo voce alle esperienze dirette dei protagonisti, come Medici Senza Frontiere, Unione medici missionari, Caritas, Ascom, Mlal Progetto mondo». **EP.**

RICORDO. Nei giorni della visita del Papa nell'isola caraibica, parla don Giulio Battistella

«La mia missione a Cuba da "apripista" della Chiesa»

Il sacerdote veronese inviato nel '97 a preparare l'arrivo di Wojtyła

Danilo Castellarin

Proprio nel giorno dell'arrivo di Papa Benedetto XVI a Cuba, don Giulio Battistella rievoca in questa intervista i giorni del suo arrivo a Cuba, quindici anni fa. Era il gennaio del 1997. Il sacerdote veronese, che oggi vive nella canonica di San Luca e compirà 82 anni il prossimo 28 aprile, venne incaricato dal Nunzio vaticano di «aprire» la strada nell'isola castrista in vista dell'arrivo di Papa Giovanni Paolo II che avvenne il 21 gennaio 1998.

Ma il giorno prima dell'arrivo del Santo Padre, don Giulio Battistella fu coinvolto in un grave incidente stradale sulle dissestate strade cubane. Rimediò una collezione di otto fratture, lesioni interne e subì l'asportazione della milza. Dopo un lungo ricovero in terapia intensiva venne dimesso e affidato per la convalescenza a una famiglia cubana.

Non poté salutare Giovanni Paolo II a Cuba, ma ormai il suo compito era svolto. Aveva «seminato» da buon pastore il messaggio evangelico. E papa Wojtyła se ne ricordò durante una visita ufficiale in Vaticano.

Padre, quanto durò la sua tra-

sferta cubana?

Sette anni. Venni scelto perché ero già stato a Cuba nel 1979. Partii con don Gioacchino Gaiga. Tutto maturò dopo la visita di Fidel Castro a Papa Wojtyła. La diplomazia vaticana intuì che i tempi permettevano un riavvicinamento.

All'epoca i preti a Cuba non avevano vita facile...

Diciamo che il loro arrivo nell'isola non era incoraggiato. Le posizioni si sono ammorbidite con l'ascesa al potere di Raul Castro.

Che ricordi ha di quell'esperienza?

Le tre «esse» che il governo difendeva con caparbia: salute, studio e sport gratis per tutti. Erano valori essenziali. Ma la gente non li apprezzava perché non erano condivisi. Tutto cadeva dall'alto.

Condizioni di vita?

Modeste. Anche chi faceva il medico o l'ingegnere o l'avvocato raramente poteva permettersi un'automobile. Inoltre mancavano molte comodità e si poteva restare senza luce o senza acqua per giorni interi. I trasporti erano velleitari, bisognava arrangiarsi. Trovare i ricambi era un'impresa. C'era il doppio mercato dei dol-



Don Giulio Battistella, a Cuba per sette anni dal 1997 al 2004



La storica visita di papa Giovanni Paolo II nella Cuba di Fidel Castro

lari e dei pesos. Con i primi si trovava tutto, con i secondi quasi niente. Ma i salari erano pagati in pesos.

E i giovani? Apprezzavano le tre esse o volevano di più?

Guardavano dall'altra parte del mare. Sognavano la Florida, le auto, i beni di consumo. Non gli bastavano certo i beni essenziali garantiti dallo stato.

Perché?

Per varie ragioni. Innanzi tutto perché non c'era una coscienza collettiva e poi perché l'uomo vuole sempre di più, difficilmente s'accontenta. Tutti vorrebbero dal futuro una vita migliore. E a Cuba per molti ragazzi il futuro era solo l'America. Credo che anche la mancanza di valori familiari e religiosi profondi non abbia favorito una crescita armonica.

Anche in Occidente le cose non vanno meglio...

Forse perché ci ostiniamo a organizzare una società come una corsa di biciclette dove vince solo chi arriva primo. Invece la proposta cristiana non è di arrivare primi ma di arrivare tutti, fare cordata, con il più forte che aiuta il più debole.

Non le sembra un sogno?

Forse. Ma la crisi europea dimostra che credere solo nei mercati e nella legge del più forte non basta. Bisogna ricordarsi di più l'ideale della comunione e dimenticare quello della supremazia. Perché nessuno è felice da solo. Bisogna essere felici insieme. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHILDREN FOR CHILDREN. Solidarietà

Musica e teatro per far conoscere i Centri diurni

Venerdì alle 20 in Gran Guardia
L'incasso andrà alle associazioni

Tramandare spirito di solidarietà e accoglienza, nella consapevolezza che tutto ciò che viene dato a un bambino, contribuisce al suo percorso di crescita. Sono queste le basi, solide e concrete, su cui poggia il concerto di beneficenza «Children for Children» organizzato dal coordinamento Centro Diurni e dall'assessorato ai servizi sociali del Comune, e in programma alle 20 di venerdì 30 marzo al palazzo della Gran Guardia.

«Sarà un'occasione per promuovere quanto fatto dall'amministrazione in questi anni a favore dei minori», spiega l'assessore alla famiglia Stefano Bertacco, ricordando che a Verona operano 17 centri diurni (6 dei quali gestiti dal Comune, e gli altri 11 da associazioni del territorio) in cui ogni anno vengono seguiti oltre 200 minori tra i 6 e i 16 anni.

Un lavoro importante e delicato, che passa anche attraverso azioni concrete e di messa in gioco in prima persona, con appuntamenti, appunto, come quello del 30 marzo, dove a salire sul palco, insieme a una sessantina di piccoli alunni dell'accademia lirica di Verona (Alive), ci saranno anche

più di un centinaio di bambini e adolescenti seguiti dai centri diurni della città.

«Ogni atto che si dà a un bambino è destinato a rimanere», dice Alessandra Molinarelli, presidente del Centro Accoglienza per Minori di Borgo Roma (Cam) capofila dell'iniziativa, che lascia illustrare i dettagli della serata alla volontaria Amelia Parente.

Il coro giovanile di Alive (con 15 piccoli tra i 5 e i 7 anni al loro debutto), sarà diretto da Paolo Faccincani, che proporrà un repertorio di musiche cimbri riarrangiate dalla Big Bang Ritmo-sinfonica veronese. «Da quando è nata Alive ha la vocazione di insegnare ai bambini quanto possono fare per altri bambini», dice la responsabile organizzativa dell'accademia, Rosalba Faccincani. Oltre al concerto, la serata - i cui biglietti potranno essere acquistati alla Gran Guardia al costo di 15 euro, che saranno poi devoluti agli stessi centri diurni - prevede un inserto teatrale su testi scritti da Amelia Parente e da Roberto Curatolo, con la partecipazione della cantautrice Nicoletta Bernardi e degli attori Carlo Toniolo e Federica Toti. ● **CAZZ.**